

INODI

1 Target 1,5 gradi

I paesi firmatari, anche se non in modo tassativo, si impegnano a restare sotto 1,5 gradi di riscaldamento dai livelli pre-industriali.

2 L'intesa Usa-Cina

L'Accordo Usa-Cina di collaborazione sulla lotta alla crisi climatica è stata forse la sorpresa più grande della conferenza di Glasgow.



3 Gli aiuti ai Paesi poveri

Sul fondo da 100 miliardi di dollari all'anno di aiuti ai paesi meno sviluppati per la decarbonizzazione per ora non c'è intesa e rimane una chimera.

4 Fondo per i danni

I paesi meno sviluppati chiedevano un ulteriore fondo per ristorare i danni e le perdite che subiscono dal clima. Ma anche su questo nessuna intesa.

Cop26, c'è l'accordo al ribasso Sharma in lacrime: mi dispiace

► Nuovo obiettivo +1,5 gradi. Ma sugli aiuti ► Il presidente della conferenza cede ai Paesi più poveri non c'è alcun impegno alla commozione e chiede scusa

IL VERTICE

LONDRA Imperfetto ma c'è: l'accordo conclusivo della Cop26, la Conferenza delle parti sull'emergenza climatica, è stato sostenuto da tutti e 197 paesi. L'annuncio è arrivato nella serata di ieri dalla viva voce di Alok Sharma, il presidente della conferenza che non ha nascosto l'emozione trattenendo le lacrime dopo due settimane di intense negoziazioni e dopo un pomeriggio non facile in cui durante la lunga sessione plenaria i paesi emergenti hanno messo in risalto dubbi e perplessità: India e Cina tra i più scettici su uno dei punti più controversi, ovvero la chiusura delle centrali a carbone e la fine dei sussidi alle fonti fossili.

«Non è compito dell'Onu dare prescrizioni sulle fonti energetiche. I paesi in via di sviluppo come l'India vogliono avere la loro equa quota di carbon budget e vogliono continuare il loro uso responsabile dei combustibili fossili», ha detto ieri il ministro dell'Ambiente dell'India, Bhupender Yadav. Una battaglia dalla quale l'India è uscita vincitrice: la richiesta di sostituire "phase out" ovvero eliminazione del carbone con "phase down", riduzione graduale di quest'ultimo, infatti, è stata accettata e sono stati quindi loro ad avere la meglio.

I SUSSIDI

Una decisione, quella di approvare la diminuzione del carbone e dei sussidi ai combustibili fossili, che nonostante il cambio di lessico il vicepresidente della Commissione Europea ha definito comunque «storica» e della quale Sharma «può andare fiero» di aver raggiun-



IL PIANTO ALLA CHIUSURA DEL SUPIANT

Il «testo è imperfetto» ma «c'è consenso e appoggio» sul suo contenuto. Sono le parole con cui il presidente della Cop26, Alok Sharma, ha concluso il suo intervento alla conferenza sull'emergenza climatica di Glasgow riferendosi al testo finale dell'accordo (foto AFP)

to, nonostante la delusione manifestata da diversi paesi tra cui la Svizzera che, salutata da un lungo applauso, ha parlato di una misura che, con la nuova terminologia, «renderà ancora più difficile raggiungere l'1,5 gradi di innalzamento della temperatura».

Una frustrazione condivisa anche dall'Ue: «Non è un segreto che avremmo voluto andare ancora più oltre rispetto al testo iniziale sul carbone - si è unito Timmermans nel suo ultimo intervento ieri sera - il nostro benessere è costruito sul carbone ma anche la nostra morte lo sarà se non facciamo qualcosa. Il carbone non ha fu-

turo e vogliamo velocizzare l'abbandono. Lavoreremo duro in questa direzione e queste conclusioni ci aiuteranno». «Comprendo la profonda delusione - ha detto commosso Sharma - ma è vitale che proteggiamo questo patto», ha affermato dopo aver definito la

giornata di ieri «il momento della verità per il nostro pianeta, per i nostri figli e i nostri nipoti».

Un'altra questione ieri ha creato tensioni, quella finanziaria: nell'ultima bozza i paesi più ricchi, responsabili dell'inquinamento e delle maggiori conseguenze del cambiamento climatico, si impegnavano ad «almeno raddoppiare» i fondi per i paesi in via di sviluppo ma compare un nuovo paragrafo che John Kerry ha definito «estremamente significativo», in cui si prevede un dialogo per discutere i finanziamenti e i progetti necessari ai paesi emergenti per fronteg-

L'INDIA SI IMPUNTA SUL CARBONE E OTTIENE UNA LA POSSIBILITÀ DI USCIRE GRADUALMENTE

giare le conseguenze che già stanno vivendo sulla loro pelle. Ed è stato ancora Timmermans a formulare l'appello più accorato nelle ore decisive del dibattito: «Sentendo gli interventi precedenti (di paesi meno sviluppati, n.d.r.), mi domando se non rischiamo di inciampare negli ultimi metri di questa maratona. Io capisco tutto quello che dicono i paesi in via di sviluppo, che vogliono più finanze. Ma non uccidete questo momento. Il testo riflette bene il rispetto che la presidenza della Cop ha avuto per tutti i paesi. Vi imploro, accogliete questo testo, che porta speranza ai nostri figli e nipoti. Non ci perdoneranno se falliamo oggi».

«Il testo non è equilibrato, ma comprendiamo che non si può accontentare tutti - ha affermato il rappresentante del Bhutan nel confermare l'appoggio alla bozza -. Su perdite e danni ci spettavamo di più. Ma ora non è il tempo di rinchiuderci nelle nostre differenze, ora è il tempo dell'unità, di adottare questo testo che affronta la crisi climatica».

Un risultato tuttavia che Greta Thunberg ha criticato duramente con un suo tweet: «Cop26 si è conclusa. Ecco una breve sintesi: bla, bla, bla. Ma il lavoro vero continua al di fuori di queste mura e noi non ci arrenderemo mai». Tutti d'accordo sulla necessità di tenere il riscaldamento globale sotto l'1,5 gradi, sul taglio del 45% delle emissioni al 2030 rispetto al 2010, e sulle zero emissioni nette intorno alla metà del secolo ma sui temi più caldi - la decarbonizzazione e la finanza climatica - l'appuntamento è per la Cop23, in Egitto nel 2022.

Chiara Bruschi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EUROPA: SULLA DECARBONIZZAZIONE AVREMMO VOLUTO ANDARE ANCORA PIÙ AVANTI

L'Italia per ora è solo "amica" Rivoluzione ancora lontana gas e petrolio restano centrali

L'Italia non si è tirata indietro quando è stato il momento di decidere se fare parte dei paesi aderenti al Boga, l'alleanza "Beyond Oil and Gas" che si impegna a mettere la parola fine a concessioni di licenze per esplorazione e produzione di petrolio e gas. Ma la sua partecipazione sarà a livello "friendly", che è un po' come quelli che sostengono un'iniziativa lodevole, ma con la quota più economica. E stanno a guardare come va a finire prima di impegnarsi di più. Un passo indolore, che infatti non ha suscitato scandali ma solo i consueti commenti sui social media.

Per rispettare l'impegno i paesi del Boga dovranno rivedere la logistica dei sistemi industriali e di trasporto, che sarebbero sottoposti alla discontinuità delle rinnovabili. La parola chiave, infatti, è "urgenza". Non pare un compito facile e i risultati del Cop26 continuano, per molti osservatori, a mostrare una certa aria di incompiutezza.

L'Italia ha comunque dichiarato, per bocca del ministro Cingolani, che sta facendo i compiti a casa «grazie alla realizzazione di impianti rinnovabili per 70 miliardi

di watt - è lo stesso ministro a dichiararlo - nei prossimi 9 anni, che nel 2030 dovrebbero permetterci di fare funzionare il paese al 70 per cento con energia da fonti pulite». Ricordiamoci però che oltre agli obiettivi del Boga e le parole di Cingolani la nostra economia e le nostre vite quotidiane funzionano grazie all'utilizzo di oltre 70 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno, la maggior parte importati. E che la filiera del gas Made in Italy è una delle più avanzate, con imprese cutting edge a livello mondiale. Per sostituire questo sistema serve uno sforzo che finora è fatto solo di buone, anzi di "friendly", intenzioni.

Per rispettare gli impegni della Cop26 bisogna concretizzare i contenuti del Pnrr: a cominciare dalla

PER RISPETTARE GLI IMPEGNI BISOGNA CONCRETIZZARE I CONTENUTI DEL PNRR A COMINCIARE DALL'IDROGENO VERDE

produzione di idrogeno verde grazie all'elettrolisi alimentata da fonti rinnovabili, sulla quale pesa ancora però la questione dei costi/benefici. Per l'utilizzo dell'idrogeno si prevede un "grande futuro", a cominciare dai trasporti. E per il nuovo carburante ci sono 2 miliardi di euro che vanno usati anche per creare una filiera di servizi dedicati ai settori "hard to abate", quelli più energivori e per i quali le rinnovabili, come si diceva in precedenza, non garantiscono adeguata continuità di approvvigionamento. Resta aperto il tema strategico della cattura e stoccaggio di CO₂.

Parlando di trasporti va ovviamente toccato il nodo auto elettriche, sul quale le case automobilistiche tedesche stanno spingendo, anche perché la tecnologia è più conveniente per i produttori. In questo settore le azioni contenute nel Pnrr (i dati sono forniti da Energia Oltre) connesse all'idrogeno verde sono per esempio il rinnovo del parco autobus elettrici, che interessa circa 5mila mezzi, l'elettrificazione di 1.800 chilometri di linee ferroviarie, il 15 per cento in più, la realizzazione di 10mila colonnine per il rifornimento delle



L'invito speciale per il clima degli Usa John Kerry parla con la delegazione cinese alla Cop26 di Glasgow (foto EPA)

auto elettriche, con un investimento di 750 milioni. Un po' poco per parlare di rivoluzione dietro l'angolo.

Un altro esempio di azione del Pnrr per favorire la transizione ecologica è il rinnovo della flotta navale in senso ecologico, con 500 milioni di euro per la costruzione di nuove navi o per interventi di completamento di unità navali già in fase di costruzione. Tra gli interventi l'installazione di sistemi per l'uso di combustibili a minore impatto ambientale (Gnl, Bio Gnl, metanolo, idrogeno), l'adozione di motori elettrici ad alta efficienza e, per i porti, la costruzione di reti

per l'alimentazione elettrica delle navi in banchina. Si prevede inoltre uno stanziamento di 220 milioni per la realizzazione di impianti per la liquefazione di gas naturale con punti di rifornimento di GNL e BioGNL in ambito portuale. Cifre adeguate? Il tempo dirà.

LE RISORSE

Altre risorse sono finalizzate alla cosiddetta "cura del ferro" per rinnovare e potenziare il trasporto ferroviario delle merci. Gli interventi, per complessivi 200 milioni, sono destinati all'acquisto di nuovi carri e locomotive che rispondono ai più moderni standard tecnologi-

ci, energetici. Insomma la buona volontà non manca, vedremo se basterà.

Ma volendo trovare un punto davvero critico delle azioni del sistema Italia nel piano Pnrr, visti gli impegni presi alla Cop26, viene in mente l'insufficiente considerazione data a progetti di economia verde che in pratica si autofinanziano, come la produzione di energia da impianti Waste to energy: la politica sui rifiuti, insomma, oltre che prevedere riciclo e riuso, dovrebbe rivolgersi al loro utilizzo come fonte di produzione energetica, ma anche come produttore di biogas e di idrogeno, disponibile in gran quantità e che potrebbe diventare ancor più presente in tempi brevi essendoci già in Italia una filiera all'avanguardia sia nella tecnologia sia nei servizi collegati.

In una situazione dove il Pnrr è un intervento straordinario basato su una condivisione di debito comune a livello europeo, occorre misurare bene gli interventi pubblici su provvedimenti che poi si sostengano in modo sostenibile, economicamente e socialmente. In caso contrario le finanze pubbliche saranno chiamate a fare sempre gli straordinari. E l'auspicata rivoluzione ancora una volta finirà tra le numerose buone intenzioni di cui è lastricata la storia d'Italia.

Gianni Bessi
© RIPRODUZIONE RISERVATA